

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 10/07/2010



## **ENERGIA**

**Sole 24 Ore** 10/07/10 P. 20 Via ai nuovi incentivi per il solare Federico Rendina 1

## **AMBIENTE**

**Corriere Della Sera** 10/07/10 P. 29 La luce? Si accende grazie all'idrogeno Gabriele Dossena 2

## **CATASTO**

**Sole 24 Ore** 10/07/10 P. 25 Allineamento anche dopo il rogito Angelo Busani 3

## **PREVIDENZA PROFESSIONISTI**

**Sole 24 Ore** 10/07/10 P. 26 «Casse a distanza dalle strutturate» Marco Lo Conte 5

## **LIBERALIZZAZIONE**

**Sole 24 Ore** 10/07/10 P. 21 Bocciami in liberalizzazioni Carmine Fotina 6

## **AVVOCATI**

**Corriere Della Sera** 10/07/10 P. 45 La rivolta degli avvocati «No ai giudici a progetto» Isidoro Trovato 8

**Sole 24 Ore** 10/07/10 P. 4 Gli avvocati soddisfatti per la svolta Vincenzo Rutigliano 9

**Rinnovabili.** La conferenza stato-regioni ha approvato il conto energia per il triennio 2011-2013

# Via ai nuovi incentivi per il solare

## Previsto un taglio progressivo del 20%, privilegiati i piccoli impianti

**Federico Rendina**  
ROMA

Si accelera sulle energie rinnovabili tentando di razionalizzare i sussidi e alleggerirne il peso sulle bollette. E intanto si cerca di recuperare i ritardi del piano per il ritorno italiano all'energia nucleare.

Con uno sprint energetico di inizio estate la Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera sia alle linee guida predisposte dal ministero dello Sviluppo per dare impulso alle rinnovabili, sia all'atteso (e a lungo controverso) schema del "conto energia" per i sussidi all'elettricità fotovoltaica per il triennio 2011-2013.

La versione definitiva del nuovo conto energia modifica ulteriormente lo schema, che sembrava definitivo, già messo a punto dal Governo (si veda *Il Sole 24 Ore* del 26 giugno). In nome del progresso tecnologico e di efficienza dei pannelli solari, i nuovi sussidi ventennali subiranno nel prossimo triennio un taglio attorno al 20%: scenderanno tra il 2 e il 3% ogni quadrimestre nel 2011 e del 6% l'anno nel 2012 e nel 2013, in attesa della ulteriore revisione che scatterà dal 2014.

Confermato il principio che premia con incentivi proporzionalmente maggiori i piccoli impianti (come quelli domestici) e quelli installati sui tetti e sulle coperture. In ogni caso il decreto (22 pagine e 6 allegati) accompagna il taglio con nuo-

vi e più ambiziosi obiettivi: 8 mila megawatt di energia solare da raggiungere al 2020 di cui 3 mila nel prossimo triennio, dopo i 1.200 megawatt incentivati (e già raggiunti) con il sussidio in scadenza.

Grande attenzione all'evoluzione tecnologica. Tant'è che il nuovo conto energia riguarderà anche il solare fotovoltaico a concentrazione, a cui saranno riservati sussidi per una potenza complessiva di 200 megawatt.

### L'ATOMO

In Gazzetta ufficiale il decreto con lo statuto dell'agenzia nucleare che definirà le regole per scegliere i siti

Il decreto «fornisce le certezze richieste dagli operatori del settore e opportunità di investimenti e creazione di occupazione» rimarca in una nota il ministero dello Sviluppo. Che si guadagna il sì delle principali associazioni di categoria, che apprezzano anche le "linee guida" sulle rinnovabili tracciate dal Governo.

Nelle nuove linee guida si promette tra l'altro di introdurre procedure autorizzative semplificate per gli impianti, orientando il mercato verso le tecnologie migliori e agevolandone la connessione in

rete, «favorendo l'innovazione in un settore fondamentale per la ripresa e la competitività del Paese» commenta Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo.

Intanto è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale, nell'edizione di giovedì scorso, il decreto delegato con lo statuto della nuova Agenzia per la sicurezza nucleare.

Malgrado gli otto mesi di ritardo rispetto alla scadenza fissata dalla legge "sviluppo" dell'agosto scorso (la 99/2009) lo Statuto rinvia a una lunga serie di ulteriori provvedimenti tutti gli adempimenti (nomine dei vertici, regolamenti interni, organi esecutivi, impalcatura operativa) necessari per rendere davvero funzionante l'organismo cruciale per il nostro rinascimento nucleare. Che rischia di rimanere, almeno per qualche mese ancora, in stand by.

Spetterà infatti all'agenzia definire le regole per scegliere i territori e le metodologie con cui piazzare le nuove centrali atomiche italiane. A lei il compito non solo di autorizzare gli impianti e di vigilare sulla correttezza delle procedure di costruzione e di esercizio, ma anche di definire le metodologie e i criteri di sorveglianza delle delicate attività collaterali, come l'approvvigionamento, la gestione e lo smaltimento dei rifiuti radioattivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ambiente** L'impianto dell'Enel sarà usato da 20 mila famiglie. La prossima tappa: produrre carburante pulito per i vaporetta

# La luce? Si accende grazie all'idrogeno

*A Marghera il via alla prima ecocentrale al mondo: produce energia elettrica*

MILANO — Il Petrolchimico di Porto Marghera rinasce con l'idrogeno. Da lunedì, a Fusina, nell'area industriale di Marghera, entrerà in funzione la prima centrale elettrica a idrogeno del mondo. Un evento quasi di portata storica, destinato a capovolgere il concetto di Porto Marghera, da paradigma dell'inquinamento atmosferico a luogo-simbolo dell'energia pulita.

Si avvera così un sogno cominciato nel 2003, quando parlare di idrogeno sembrava ancora fantascienza. E comincia una nuova era: la centrale di Fusina, con i suoi 16 megawatt di potenza sarà in grado di produrre 60 milioni di chilowattora all'anno, quanto basta per soddisfare il fabbisogno di 20 mila famiglie, evitando l'emissione nell'atmosfera di oltre 17 mila tonnellate di anidride carbonica. Lunedì mattina, l'inaugurazione. Che vedrà schierati in prima fila il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni e il governatore della Regione Veneto Luca Zaia, oltre al numero uno dell'Enel Fulvio Conti.

Il progetto, nato nell'ambito del consorzio Hydrogen Park avviato dall'Enel nel 2003, insieme all'Unione industriali di Venezia, alla Regione Veneto e al ministero dell'Ambiente, si pone anche l'obiettivo di dare corpo al «Distretto dell'idrogeno» a Porto Marghera. Un'operazione ambiziosa, con l'obiettivo,

non secondario, di avviare la riconversione dell'intera area di Porto Marghera, insieme all'attivazione di una serie di interventi sperimentali su tecnologie innovative per la produzione, lo stoccaggio e l'utilizzo dell'idrogeno nella generazione dell'elettricità e nei trasporti (come la navigazione in laguna: allo studio c'è anche il progetto per far viaggiare a idrogeno i 160 vaporetta di Venezia).

Punto di forza della centrale di Fusina, che ha comportato circa 50 milioni di investimento, è l'utilizzo dell'idroge-

no come combustibile, che viene bruciato all'interno di una speciale caldaia, per produrre elettricità. Un modo, apparentemente semplice, ma quanto mai comodo e vantaggioso, dal momento che la «materia prima» sarà proprio quell'idrogeno fino a ieri relegato a prodotto di scarto dei cicli di lavorazione dell'etilene dal vicino polo petrolchimico. Dal Petrolchimico l'idrogeno sarà trasferito alla nuova centrale tramite una tubatura lunga 4 chilometri, e poi brucerà azionando una turbina per la produzione diretta di energia elettrica. Nemmeno il calore di scarto dell'impianto andrà disperso, dal momento che verrà utilizzato per pro-

ducere vapore che, a sua volta, farà girare la turbina della vicina centrale a carbone.

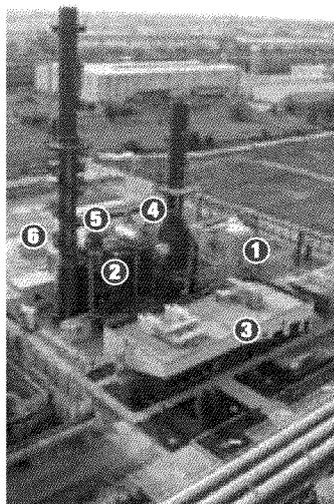
Per l'ex monopolista elettrico, tra l'altro primo produttore mondiale di energia pulita (21 miliardi di kilowattora prodotti in 600 impianti attivi in 16 Paesi tra Europa e Americhe) si tratta di un nuovo traguardo, che comunque rientra in un piano da 7,4 miliardi di investimenti da destinare entro il 2012 all'innovazione tecnologica per uno sviluppo compatibile, all'interno del più ampio «Progetto ambiente e innovazione».

E con la centrale di Fusina parte una nuova sfida. Un tuffo nel futuro.

**Gabriele Dossena**

## La centrale

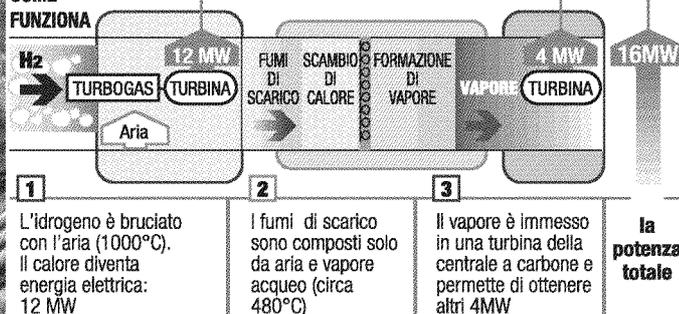
La prima centrale industriale ad idrogeno sarà inaugurata dopodomani: utilizzerà l'idrogeno del Petrolchimico



Fonte: Enel

- 1 Turbina a gas
- 2 Generatore a recupero
- 3 Sala controllo
- 4 Compressore a idrogeno
- 5 Stazione prova materiali
- 6 Impianto pilota di stoccaggio idrogeno

### COME FUNZIONA



CORRIERE DELLA SERA



Notai e catasto. La circolare dell'agenzia del Territorio chiarisce i dubbi che rischiavano di bloccare le compravendite

# Alineamento anche dopo il rogito

## La concordanza con i registri immobiliari si risolve nel modello informatico

Angelo Busani

Nuove certezze, dopo lunga attesa, dalla circolare n. 2/2010 di ieri dell'agenzia del Territorio: l'affermazione che il notaio prima di stipulare il rogito deve provvedere all'allineamento dell'intestazione catastale con le risultanze dei registri immobiliari, se non vi sia conformità tra le due banche dati; l'abolizione delle precedenti istruzioni ministeriali che inibivano la presentazione di nuove planimetrie in caso di lievi variazioni interne; l'individuazione di alcune tipologie di beni immobili estranee all'applicazione della norma di cui all'articolo 19, comma 14, Dl 78/2010, in tema di incommerciabilità dei fabbricati che presentino talune irregolarità catastali.

L'agenzia del Territorio, oltre a una serie di considerazioni di carattere più prettamente "tecnico", interviene dunque, un po' di sorpresa anche sui profili di diritto civile che la normativa in parola evoca, affermando come «necessario», se non sussista conformità tra registri immobiliari e catastali, «che i soggetti interessati si attivino, prima della stipula, per ristabilire l'allineamento (...) mediante la presentazione di una o più domande di vulture». Si tratta pertanto di una riaffermazione dell'interpretazione più rigorosa possibile della norma, che quindi fa il paio con quella contenuta nello studio del Consiglio nazionale del notariato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 30 giugno scorso); al cospetto di una norma che invece detta al notaio un obbligo di verifica della conformità tra gli intestatari catastali e le risultanze dei registri immobiliari, senza però fare menzione della necessità di questo "preallineamento" (né di sanzioni per la sua mancata effettuazione).

L'agenzia afferma che «peraltro» è «opportuno rammentare le indicazioni fornite dall'amministrazione, con circolare n. 3 del 2 maggio 2002, (...) in tema di adempimenti correlati alla presentazione del modello Unico»; e quindi generando nel lettore l'inevitabile considerazione circa la possibilità di ovviare alla mancata conformità tra registri immobiliari e catastali non ne-

cessariamente in via anteriore rispetto alla stipula, ma anche in via a essa posteriore, visto appunto che la sistemazione dell'intestazione catastale effettuabile mediante il modello Unico sta necessariamente a valle del contratto.

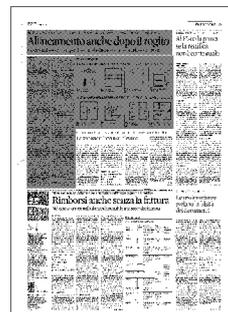
Quanto alle tipologie immobiliari interessate, l'agenzia del Territorio prende posizione sul punto che essa, riferendosi ai «fabbricati già esistenti» e alle «unità immobiliari urbane», concerne solo gli immobili già iscritti al catasto edilizio urbano e quelli per i quali sussiste l'obbligo di dichiarazione. Con la conseguenza che si sottraggono alla disciplina di cui all'articolo 19, comma 14, Dl 78/2010:

- ⊕ le particelle censite al catasto terreni;
- ⊕ i fabbricati rurali, censiti al catasto terreni, che non abbiano subito variazioni, né perso i requisiti oggettivi e soggettivi per il riconoscimento della ruralità ai fini fiscali;
- ⊕ i fabbricati iscritti in catasto come «unità collabenti» (e cioè gli edifici diroccati), in quanto non più abitabili o servibili all'uso cui sono destinati;
- ⊕ i fabbricati iscritti in catasto come «in corso di costruzione» o «in corso di definizione», sempre che non siano stati ultimati o definiti;
- ⊕ i lastrici solari e le aree urbane, iscritti al catasto edilizio urbano con l'indicazione della sola superficie.

Con riferimento poi all'espressione della norma in commento, circa il fatto che i rogiti aventi a oggetto il trasferimento, la costituzione o lo scioglimento di comunione di diritti reali su fabbricati «devono contenere (...)» a pena di nullità i dati di «identificazione catastale» dell'immobile oggetto del contratto, secondo l'agenzia del Territorio «tali identificativi sono rappresentati (...) da sezione, foglio, numero di mappale (particella) ed eventuale subalterno»; non rilevanti sarebbero dunque l'indirizzo, il piano, la categoria, la classe, la consistenza e la rendita catastale.

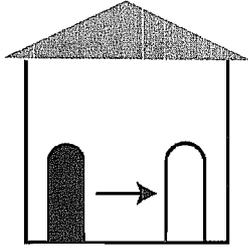
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**.COM** [www.ilssole24ore.com/norme](http://www.ilssole24ore.com/norme)  
Il testo della circolare del Territorio

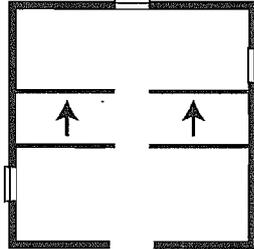


## Gli esempi dell'Agenzia

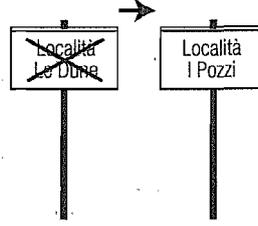
### LE MODIFICHE CHE NON INCIDONO SULLA "CONFORMITÀ"



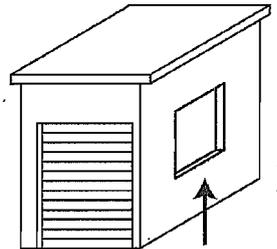
**1** Spostamento di una porta



**2** Spostamento di un tramezzo

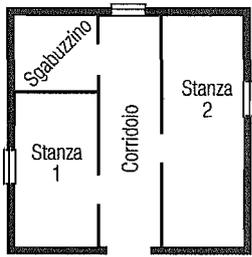


**3** Cambio di toponimo

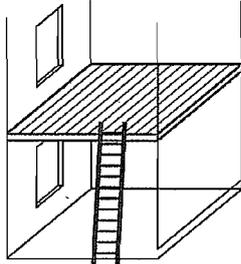


**4** Apertura di una finestra nel box

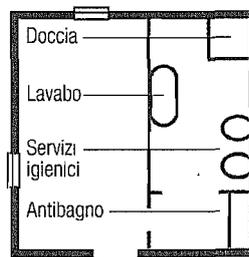
### ... E LE VARIAZIONI CHE IMPLICANO UNA DENUNCIA



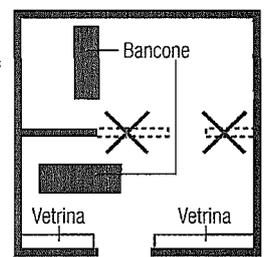
**1** Rilevante redistribuzione degli spazi interni



**2** Creazione di un soppalco



**3** Realizzazione di servizi igienici



**4** Retrobottega trasformato in un ambiente adatto alla vendita

INTERVISTA | Andrea Camporese

## «Casse a distanza dalle strutturate»

Marco lo Conte

«Riteniamo di rappresentare un asse sociale utile per i destini del paese con gli oltre 2 milioni di nostri iscritti e i 50 miliardi di patrimonio. E vogliamo fare la nostra parte». Andrea Camporese, 41 anni, presidente dell'Inpgi, è il più giovane presidente dell'Adepp. È stato eletto al termine di una doppia votazione, in cui l'assemblea dei presidenti degli enti previdenziali ha anche deliberato il reintegro nell'Adepp delle sei casse che in passato avevano lasciato l'associazione.

**Alla guida di una compagine di 20 soggetti previdenziali, come affronta il coinvolgimento degli enti nella manovra?**

Siamo usciti dallo spettro della Finanziaria tranne che per il comma 15 dell'articolo 8, che subordina l'acquisto o la vendita di immobili o di fondi immobiliari da parte degli enti alla verifica ministeriale al "rispetto dei saldi di finanza pubblica": è una norma lesiva della nostra autonomia, perché incide sul nostro profilo privatistico, ma è anche molto difficilmente attuabile. Un ministero impiegherebbe mesi a valutare l'opportunità di una scelta in materia immobiliare. Vogliamo essere vigilati sulle nostre scelte, ma non preventivamente.

**Preferite altri tipi di controlli?**

Non devo decidere io come essere vigilato: accogliamo la proposta di Sacconi di concordare su criteri di vigilanza più stringenti e condivisi. Vorremmo una vigilanza legata non al titolo o all'asset ma al rischio. Viviamo in un paese in cui la moltiplicazione dei controllori è nota: servirebbe una maggiore coerenza dei controlli da parte di un solo soggetto autorevole.

**La Consob sottolinea i rischi delle obbligazioni strutturate. Le casse ne hanno molte...**

IMAGOECONOMICA



**Presidente Adepp.** Il neo-eletto Andrea Camporese

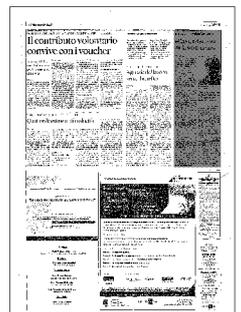
**«Vogliamo una vigilanza legata ai rischi. Il nostro sistema può essere un motore del paese»**

Se il singolo risparmiatore deve stare attento, a maggior ragione lo dobbiamo essere noi. C'è struttura e struttura, ma quelle vere devono essere tenute a distanza: non perché siano in sé malvagie ma perché non hanno una trasparenza rapportata al profilo prudenziale della cassa. Per tutelare i miei iscritti devo comprare cose semplici che capisco.

**Il governo, che vi vigila, vi vuole coinvolgere nell'housing sociale. C'è un pressing su due sponde?**

No, le due cose devono essere tenute separate: la vigilanza deve essere fatta da tecnici e per noi è necessario aderire a un progetto paese. Con altri attori importanti può essere un'opportunità se mantiene il giusto rapporto rischio/rendimento. Noi riteniamo che il sistema casse previdenziali possa essere uno dei motori del paese, anche sul tema delle infrastrutture. Ogni cassa, poi, deciderà in autonomia, c'è tempo fino a fine luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mercati.** Secondo il rapporto dell'istituto Bruno Leoni ancora insufficienti i risultati raggiunti dall'Italia

# Bocciati in liberalizzazioni

La performance migliore per il settore elettrico, in coda trasporti e poste

**Carmine Fotina**  
ROMA

**Libertà d'impresa, legge annuale sulla concorrenza, misure taglia-carta e anti-burocrazia.** Il dizionario delle liberalizzazioni è più che mai fertile ma non sempre alle espressioni felici corrispondono svolte tangibili per i mercati. Il confronto politico è ancora aperto, intanto dall'annuale classifica internazionale realizzata dall'Istituto Bruno Leoni emerge una situazione ancora ingessata. Il governo ha ormai spostato il focus sull'alleggerimento degli oneri per avviare un'impresa mentre ha perso appeal la legge annuale sulle liberalizzazioni che il ministero dello Sviluppo economico avrebbe dovuto confezionare già entro

## MARCIA INDIETRO

Fatta 100 l'eccellenza il nostro paese si attesta a 49 Per i ricercatori sul ritardo pesa l'attuale congiuntura e lo stop di alcuni comparti

giugno. È pronta da settimane una bozza dei tecnici dello Sviluppo, ferma al momento, in attesa del via libera di Berlusconi e Tremonti.

L'Ibl ha messo a confronto, nel rapporto che verrà presentato lunedì a Milano, l'Italia in 15 mercati chiave con i paesi europei al top per apertura a nuovi concorrenti e per regolamentazione. Usciamo con un punteggio poco gratificante nel complesso - 49 fatta 100 l'eccellenza - che soprattutto non rappresenta un passo avanti rispetto al passato: 48% nel 2007, 47% nel 2008, 50% nel 2009. Come nelle precedenti edizioni dell'Indice, il mercato più liberalizzato risulta essere quello dell'energia elettrica. Significative le differenze tra settori che già avevano un buon

grado di apertura e hanno compiuto ulteriori passi avanti e settori che invece partivano da situazioni più critiche e sono rimasti quasi fermi.

Nel suo quarto "Indice delle liberalizzazioni" l'Istituto Bruno Leoni parla di «stagnazione», «attrito» dopo oltre un quindicennio dall'avvio dei principali processi di deregulation, di persistente difficoltà «per un nuovo entrante di bussare alla porta dei consumatori». Rimarcano, gli esperti del Bruno Leoni che per liberalizzare davvero nei prossimi anni occorrerà agire sul contesto entro cui si svolge la competizione, in una parola «deregolamentando». Anche se Carlo Stagnaro, che ha coordinato le relazioni sui singoli settori curate da dodici esperti, rileva come l'attuale congiuntura internazionale remi a sfavore. «L'attenzione per i temi delle liberalizzazioni era molto più forte alla vigilia della crisi economica».

## Energia e telecomunicazioni

L'indice non è stato composto in relazione a un benchmark assoluto bensì rispetto al paese più liberalizzato d'Europa, settore per settore: nel caso dell'elettricità e del gas il riferimento è il Regno Unito. Il mercato elettrico, con il 71% rispetto all'"eccellenza" inglese, è tra i 15 settori analizzati quello piazzato più in alto, grazie a miglioramenti in tutta la filiera. Il gas si piazza invece al sesto posto nella classifica generale (55%). Per le tlc (41%) il discorso è diverso: il Regno Unito, anche in questo caso assunto come benchmark, offre un ventaglio di soluzioni tecnologiche più ampio agli utenti anche in virtù della storica presenza del cavo. Su questo fronte novità significative per l'Italia potrebbero arrivare se il progetto della rete di nuova generazione entrerà in una fase operativa. È invece la Spagna il benchmark

considerato per la televisione (65%). Rispetto all'Italia - secondo l'Ibl - Madrid «registra una significativa tendenza all'apertura del mercato e conferma una già assodata marginalità dell'operatore pubblico».

## Trasporti e servizi idrici

Tre settori sono in significativa discesa. Nel trasporto aereo, secondo il rapporto, la normativa ha fatto dei passi indietro e l'accesso al mercato si è ridotto. Il trasporto ferroviario, sottolinea Ibl, sconta problemi storici come il doppio ruolo di Fs (proprietario e gestore della rete) ma anche «l'incremento dei sussidi pubblici a favore di Trenitalia». Il giudizio scivola ancor più verso il basso in materia di autostrade (29% rispetto al benchmark spagnolo), soprattutto per «la durata eccessiva delle concessioni». Il peggior risultato, tra i settori analizzati, lo mettono a segno i servizi idrici (17%) nonostante il decreto Ronchi.

## Lavoro e poste

L'unico settore in sensibile miglioramento è il lavoro, dal 55 al 60% (il benchmark è il Regno Unito). Merito della reintroduzione di strumenti precedentemente cancellati (lo staff leasing) ma anche di alcune sperimentazioni introdotte con la manovra per aumentare la produttività del lavoro. L'Italia è invece costretta a uno sprint estremo nel settore postale, visto che deve adeguarsi alla terza direttiva europea che dal 1° gennaio 2011 per l'apertura al mercato anche della corrispondenza sotto i 50 grammi. Il risultato è pari a 43 rispetto al top della Svezia. Per quanto riguarda gli altri settori, l'Italia fa qualche passo avanti nella «libertà dalla pubblica amministrazione», pur rimanendo nelle retrovie europee, e resta al di sopra del 50% per il fisco rispetto al modello inglese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il confronto con l'Europa

Grado di liberalizzazione in quindici settori dell'economia italiana e dell'economia italiana nel suo complesso

	2009	2010		Benchmark = 100
<b>Mercato elettrico</b>	69	71		Regno Unito
<b>Televisione</b>	67	65		Spagna
<b>Mercati finanziari</b>	61	63		Svizzera
<b>Trasporto aereo</b>	68	60		Irlanda
<b>Mercato del lavoro</b>	55	60		Regno Unito
<b>Mercato del gas naturale</b>	52	55		Regno Unito
<b>Fisco</b>	52	54		Regno Unito
<b>Ordini professionali</b>	47	47		Regno Unito
<b>Pubblica amministrazione*</b>	44	46		Regno Unito
<b>Trasporto pubblico locale</b>	43	43		Regno Unito
<b>Servizi postali</b>	39	43		Svezia
<b>Telecomunicazioni</b>	39	41		Regno Unito
<b>Trasporto ferroviario</b>	49	41		Regno Unito
<b>Infrastrutture autostradali</b>	29	29		Spagna
<b>Servizi idrici</b>	32	17		Regno Unito
<b>Indice Italia</b>	50	49		

(\*) Per ragioni metodologiche, i valori 2009/10 non sono immediatamente confrontabili con quelli 2007/2008

**Il caso** Ritirato per ora l'emendamento alla manovra che prevede l'utilizzo di magistrati in pensione

# La rivolta degli avvocati «No ai giudici a progetto»

*De Tilla: con la conciliazione reddito dimezzato per 70 mila legali*

MILANO — Fino a marzo di quest'anno quella degli avvocati appariva una delle categorie più divise da lotte intestine, pareri discordanti e visioni divergenti sul futuro della professione. Poi, improvvisamente e consecutive, sono arrivate proposte di legge in serie che hanno come d'incanto ricompattato la categoria.

La prima mossa (quella ancora più avversata) è stata l'approvazione del decreto legislativo sull'obbligatorietà della media conciliazione: il provvedimento rende non più esclusiva la competenza dell'avvocato in diversi campi come quello fiscale, assicurativo o condominiale. In pratica i cittadini potranno scegliere di essere assistiti da amministratori di condominio, commercialisti o assicuratori. «Siamo seriamente preoccupati — spiega Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana —. In Italia il reddito medio degli avvocati è di 50 mila euro l'anno ma il 50% della categoria sta intorno ai 20 mila euro. Con l'entrata in vigore della media conciliazione 70/80 mila avvocati, soprattutto giovani e donne, vedranno dimezzato il loro reddito. E questo accadrà soprattutto nel Centro-Sud, cioè nelle aree dove non c'è mercato

## I punti

### Condomini ed eredità Il ruolo della conciliazione

2 La conciliazione è uno strumento previsto dalla legge per velocizzare il processo civile. Può disciplinare, per esempio, liti condominiali e successioni

### La riforma forense e le competenze

2 La riforma dell'ordine forense, all'esame del Parlamento, prevede la competenza esclusiva degli avvocati in tema di consulenza legale

### Giudice ausiliario Ritirato l'emendamento

3 Il governo ha deciso ieri di ritirare l'emendamento alla manovra finanziaria che introduceva la figura dell'ausiliario del giudice e interveniva sul codice di procedura civile

per gli avvocati d'affari». La difesa di un'esclusiva però potrebbe far pensare a un arroccamento da corporazione. «Gli avvocati non sono contrari alla media-conciliazione - obietta de Tilla - ma non possiamo non denunciare l'evidente emarginazione degli ordini forensi dal nuovo istituto e i molti aspetti che rischiano di rendere questo strumento oltre che inutile anche dannoso per i cittadini».

Prima ancora di incassare questo colpo gli avvocati hanno dovuto schivarne un altro ancora più duro: nella manovra, su cui è stata posta la fiducia, era stato inserito un emendamento che prevedeva la creazione della figura del giudice ausiliario per smaltire le lungaggini del processo civile. L'idea era quella di creare un albo di giudici ausiliari formato da avvocati, giudici onorari e notai (anche in pensione), avvocati dello stato, magistrati ordinari, contabili e amministrativi a riposo, docenti e ricercatori universitari di materie giuridiche. L'emendamento ha subito scatenato le più vibranti proteste della categoria. Così, in appena un giorno, è stato prima modificato e poi ritirato, anche se la sensazione di tutti è che la partita non sia finita e che il provvedimento riemergerà. «Il testo dell'emendamento portava norme inutili, dannose e radicalmente incostituzionali che avrebbero mandato in scena una parodia della giustizia, violando i diritti fondamentali dei cittadini — commenta il presidente del Cnf Guido Alpa —. Sappiamo quali sono le esigenze: il contenimento dei costi, l'accelerazione dei tempi della giustizia e la



Guido Alpa  
presidente Cnf

competitività complessiva del Paese. Ora però si apra un tavolo con l'avvocatura per individuare insieme soluzioni valide per il rilancio della giustizia che passa anche da temi come la conciliazione e la riforma forense». E poi si potrà tornare a litigare.

**Isidoro Trovato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Alpa: si tratta di regole inutili, dannose e radicalmente incostituzionali

# Gli avvocati soddisfatti per la svolta

**Vincenzo Rutigliano**

BARI

**Soddisfatti, ma vigili.** La decisione del governo di stralciare l'emendamento sul processo civile, definito un errore sia nel merito che nel metodo («Sono norme inutili, dannose e radicalmente incostituzionali», ha detto ieri Guido Alpa, presidente del Cnf, parlando a «Lex Expo» che si è svolta alla Lum «Jean Monnet» di Casamassima), soddisfa gli organismi della categoria che ne avevano chiesto il ritiro. Ma è una "soddisfazione" vigile. Lo stralcio è sì un segnale, «una buona notizia per evitare la rottamazione della giustizia, ma - ha avvertito Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua - vigi-

### LE PROSPETTIVE

I giovani legali credono nelle aggregazioni per superare la crisi ma non riescono a fare «gruppo»

leremo affinché il Governo permanga su questa linea politica e non ci siano ulteriori colpi di mano». Il timore comune a Cnf e Oua è che, in sede di conversione del decreto, possano esserci ancora sorprese. L'esperienza, ha detto de Tilla, è che «dentro i maxi emendamenti possano riapparire norme precedentemente stralciate. Perciò non abbasseremo la guardia, anche per evitare interventi che cancellino l'autonomia della casse di previdenza dei professionisti». È per evitare, dunque, altre sorprese che Alpa ha chiesto l'apertura di un tavolo per «individuare soluzioni valide per il rilancio della giustizia e collaborare con il ministro Alfano al miglioramento del sistema del contenzioso».

La reazione degli avvocati è stata decisiva per spingere il Governo a ritirare l'emendamento sulla giustizia civile, definito il contrario di quel che servirebbe per costruire un sistema funzionale ed efficiente di deflazione del contenzioso pendente, di tu-

tela degli interessi dei cittadini, contenimento dei costi e accelerazione dei tempi della giustizia. In una parola servirebbe una riforma di sistema avviata con un approccio organico, non di «emergenza, ma di lungo termine» in cui anche l'avvocatura fa le sue proposte su conciliazione, riduzione dei processi pendenti, accesso alla professione e rito.

In questo scenario anche il futuro della professione si fa più difficile. Come emerge da una ricerca (si veda l'anticipazione sul Sole 24 Ore del 16 giugno) condotta, via web, dall'Osservatorio permanente giovani avvocati (Opga) presentata ieri. Sono state inviate 43.000 e-mail agli under 40 iscritti all'albo e alla Cassa forense e alle 104 doman-

de hanno risposto in 2.660 (6%). «Le maggiori criticità che emergono sono la crisi dei guadagni e la concorrenza sleale - ha spiegato Giovanni D'Innella, consigliere Cnf - ma anche contraddizioni: il 43% del campione crede nelle aggregazioni per superare la crisi, ma chi si aggrega è solo il 3% al Nord e l'1% al Sud». Nota dolente il ricorso alle tecnologie solo per uso personale. Infine un certo conservatorismo, come lo chiama Paola Parigi, project manager di Opga: «Vogliono mantenere lo status quo, anzi sono interessati a un giro di vite contro abusi e concorrenza sleale. Insomma sembrano dire: noi che siamo dentro vorremmo che la corporazione funzionasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

